

pure di buon disegno, fu costrutta nel 1780 concorrendo a gran parte delle spese Re Vittorio Amedeo III. L'altare maggiore ricco di marmi di Valdieri, di Susa, di Frabosa fu innalzato nel 1755 secondo il disegno del Vittone. Sono notevoli le statue in legno della cappella dedicata a M. V. Addolorata, lavoro di Stefano Maria Clemente. Negli anni 1864 e 1865 il coro fu abbellito di marmi, di dorature, di affreschi, e furono ristorati i due quadri laterali. Questa chiesa servì per lungo tempo non solo alla ufficiatura della Confraternita di S. Rocco ma eziandio alla parrocchia sottentrata a quella dei SS. Stefano e Gregorio della quale conservò il titolo. Nel 1800 il parroco venne trasferito alla vicina chiesa de' SS. Martiri da cui dovette sgombrare nel 1833 al ritorno dei Gesuiti. Nel 1848 uscì nuovamente dalla chiesa di San Rocco per riprendere possesso di quella dei SS. Martiri.

L'edificazione della chiesa di S. Rocco è dovuta alla Confraternita che ne porta il nome, e che vi ha tuttavia la sua sede. L'idea di costituire una Confraternita sotto l'invocazione di S. Rocco vuolsi attribuire a certo Gian Giacomo Rapini e ad alcune altre pie persone le quali, essendovi minaccia di grave pestilenza in Torino, ottennero facoltà di stabilirsi il 7 settembre 1598 nel sovraccennato oratorio di N. S. delle Grazie ceduto a tal uopo dalla famiglia Broglia che ne avea il patronato. Vi si fecero ristauri ed ampliamenti, lo si unì alla vicina chiesa di S. Gregorio anch'essa ristaurata, finchè nel 1667 la Confraternita prese deliberazione di edificare la chiesa attuale e più ampia, meglio rispondente ai bisogni del culto. Nell'anno 1620 la Confraternita spediva una deputazione in Arles per avere da quell'arcivescovo le reliquie di S. Rocco che le furono realmente concesse per commendatizia avuta a tal uopo dal re di Francia ad intercessione della giovane principessa di Piemonte. Le reliquie pervenute in Torino furono trasferite alla chiesa in mezzo a gran pompa con intervento della famiglia ducale e de' magistrati: esse deposte in seguito in una cassa d'argento donata nel 1722